Ljubljana, lì 27 luglio 1961

Caro compagno,

Questi giorni dopo il mio ritorno ho avuto abbastanza tempo a disposizione e così ho tradotto in italiano il mio diario partigiano. Credo che ti possa esser utile, perchè il resoconto del def. Nicola non è ne esatto ne completo. Non si tratta di alcun mio conto personale, ma sono convinto che tenendo conto dei miei, tuoi ecc. appunti sugli avvenimenti bellici potrai presentare un quadro veramente reale ed obiettivo nel tuo prossimo libro.

Spero che Flavio ti abbia fatto recapitare la copia del "Resoconto" /copiata in gran fretta/, mentre l'originale ti sarà consegnato solo personalmente quando ripassi da Piobbico.

Ti prego di confermarmi il ricevimento della presente e ti saluto cordialmente

Pobolo

Leopold VERBOVŠEK
Velikovška l
L j u b l j a n a

Poldo:

1 b

TRA I PARTIGIANI ITALIANI

Pieno di speranze e di paura il 17 gennaio 1944 mi incamminai per la strada di Rocca Leonella verso Fosto. Addio le galere fasciste e Piobbico, dopo più di due anni ero nuovamente libero. Campanelli, Lucerna, Painelli, mugnaio di Secchiano, e Giovanni di Pianello mi guidarono con precauzione in mezzo a quella montagna. Così arrivai il giorno seguente a S. Polo sopra Cantiano....

Invano cercai l'accampamento e i partigiani. Con Giovanni entrammo in casa, al Colle. Mi misi anche io al tavolo per mangiare la frittata assieme a certi giovanotti. Tutt'a un tratto una staffetta ci portò la notizia che un forte gruppo di repubblichini stava avvicinandosi da S. Crescentino. I ragazzi divennero subito partigiani. Davanti alla casa di sotto, S. Polo, incontrammo un secondo gruppo: Drago (Gorenc), Franjo (Erkulj), Vinko (Kožuh), tutti i tre miei connazionali, Giannetto Dini, Vincenzo (Lombardozzi) e Giani (Piepaoli). Mi sbrigai in fretta a spiegar loro il motivo del mio arrivo e mi diedero subito un moschetto '37. Eravamo in dodici, ma solo sette "effettivi"? Giannetto con il mitra, sei coi moschetti. Appostati sotto S. Polo abbiamo perduto invano una mezza giornata. I fascisti non avevano coraggio di visitarci.

19 gennaio. - In una casa sopra il paesetto di Pian di Barbano ho imparato da volontario a fare il macellaio. Stassera abbiamo deciso di effettuare un'azione, non importa dove. Infine ci siamo messi d'accordo che Pianello corrisponde in miglior modo allo scopo.

20 gennaio. - Abbiamo occupato Pianello, il paese più fascista di tutti nei dintorni. Eravamo in sette: Giannetto, Gianni, Vincenzo, il russo Serghei, Drago, Franjo e io. Che piacere ci procuravano quei colpi in aria! Io mi sono messo poi a fare il primo conto con il fascismo rompendo con la gran rabbia una lastra commemorativa sul dopolavoro. Abbiamo demolito l'ufficio postale e dopo ci siamo recati nello spaccio, dove abbiamo trovato un bel deposito di sigarette destinato al mercato nero. I fascisti del '22 non si fecero vedere; durante il ritorno abbiamo saputo che tre di loro si erano nascosti in un pollaio.

L'attacco in fin di conti non è stato forse che una sciocchezza, ma ciò nonostante dovrà influire sul morale sia dei giovani che sulla popolazione della provincia.

21 gennaio. - Dato che i fascisti sono già al corrente di tutto, siamo stati consigliati a trasferirci a Tecchie. Qui si sta meglio di prima, ma il luogo, circondato da un folto bosco di faggio, ha un aspetto molto triste.

22 gennaio. Domenica. - Con Vincenzo sono sceso a Villano. Abbiamo fatto una bella bevuta di vino e un gran chiasso. Che brava gente! Vi ho fatto conoscenza di altri quattro connazionali: sono Vojko Juraga, Djuro (NB - caduto) e Peppe (NB - Gržinov Josip) di Dalmazia e Jože Kotnik di Ljubljana. Ho spiegato in breve a tutti quanti le intenzioni di noi jugoslavi in Italia. Ora siamo a Tecchie già undici effettivi. Peccato che non tutti gli jugoslavi della zona abbiano le stesse idee!

23 gennaio. - Le manovre. I nuovi imparano a maneggiare le armi.

24 gennaio. - In mattinata è arrivato da Piobbico il "Romagnol". Ci ha portato anche la notizia che a San Polo si trova il nostro futuro comandante, Ferri Erivo (Francesco - NB) che conosco dalla stampa clandestina. Egli è di Urbino.

27 gennaio.- Il comandante Francesco ha deciso di formare qui due squadre. Gianni, Giannetto, Vincenzo con certi nuovi compagni se ne sono andati con lui a San Polo, ~~xxxxx~~ io invece, accettata la nomina di caposquadra, rimarrò alla Serra da Letizia con gli ultimi quattro jugoslavi, Parrucini, i due di Fossombrone, l'ebreo tedesco Max, ~~xxxxx~~ Romagnol e tre reclute del luogo. Il nostro capo politico, Ninnetto (NB - Luccheta N.) di Cantiano, mi ha regalato una nuovissima "Beretta" da 9 mm.

28 gennaio. - In pomeriggio abbiamo avuto il raduno delle due squadre e dei nostri collaboratori della zona (Dindiboia ecc.). Francesco ha così annunziato ai presenti la costituzione del primo distaccamento partigiano con il nome di "Picelli".

29 gennaio. - Il primo giorno di attività del "Picelli". Dindiboia ci ha avvisato che i repubblichini sarebbero andati a caccia dei maiali per le stalle nei dintorni. Purtroppo li abbiamo aspettati invano. Allora abbiamo deciso di dar loro una lezione nella stessa tana nera di Cantiano. Ma appena tornati da S. Crescentino, ecco le bestie nere. Trento e Marino, rimasti dietro, si sono salvati con difficoltà dall'accerchiamento.

Allora ci siamo messi a sbrigare febbrilmente i preparativi necessari. Pulivamo le armi, distribuivamo le munizioni e chiacheravamo innervositi per passare il tempo, cioè fino alle sei di sera. Eravamo tutti impazienti: si trattava del primo attacco in stile e poi ancora a Cantiano!

Eravamo una quarantina, compresi i contadini del Dindiboia. Io sono stato uno degli otto volontari che da soli dovrebbero entrare in piazza. Nel buio ci siamo avvicinati alle prime case.

Camminiamo, coi fucili in mano, ma con la paura nel cuore. I passi incontrano il duro ~~xxxxxxx~~ selciato di pietra portandoci sempre più vicino al centro. Ancora una breve e stretta viuzza e dietro l'angolo ci aspetta l'ignoto, forse un ballo infernale. I cuori ci battono in ritmo impazzito. Uno rimane addietro, poi si perde anche la guida; siamo ancora in sei, ma tutti veri partigiani. Eccoci arrivati, sani e salvi, in piazza. Il grande autobus di Bucci è fermo in mezzo alla folla, dove ci siamo immischiati inosservati pure noi. Siamo costretti ad attendere che la gente vada via, altrimenti non possiamo regalare nessun colpo alle bestie nere. Nel frattempo abbiamo accoppato un sergente dell'esercito repubblichino che trema come un cane bagnato. Gli parlo della "porca repubblica", Giannetto mi aiuta. Mentre assassinavano sloveni, croati e montenegrini, non tremavano, canaglie! L'abbiamo svestito, però senza botte.

Ci avviciniamo alla corriera. Vi intravvedo una divisa militare e salto di scatto alla sportello. Brigadiere con un carabiniere. "Mani in alto!" Se li presero in consegna Giannetto e Drago, io entro invece nella corriera, dove ho visto un altra divisa. Sono i distintivi fascisti ~~xxxx~~ di una guardia forestale. E' proprio il ricercato Conti di Cagli che minacciava i contadini e fuggiaschi. "Sarai mica quello che hanno svestito gli jugoslavi?" - "Sì, sono proprio quello." - E' vero che dicevi di essere contento appena quando avresti ammazzato almeno uno dei porchi slavi?" - "Sì." - -"Allora, tientela, cane!" - La "Beretta" di Ninnetto ha funzionato a dovere.

Con Peppe Kotnik abbiamo ~~xxxxx~~ ritrovato gli altri quattro dei compagni, ma loro, avute le informazioni dai carabinieri, hanno sconsigliato l'assalto alla caserma. Fuori l'abitato abbiamo raggiunto Francesco con il resto e siamo ritornati alla base. Tutti si sono congratulati con me per la mia prima azione partigiana. E' una sensazione piuttosto strana quella di sparare in vivo!

31 gennaio. - Sono felice di poter goder la fiducia di un uomo come lo è Francesco. Ha approvato persino il mio piano di attacco su Piobbico.

Si partì alle 8 di sera. Otto ore di cammino. Mi sentivo ammalato e proseguivo con difficoltà. Pianello, Pieia, attraverso i prati della Montagnola (1200 metri), poi la discesa verso Cardella e sosta a Rocca Leonella. Con Drago vado a vedere Peppina e Lucerna. Ho mantenuto la parola: sono ritornato tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Le informazioni sulla situazione sono state sufficienti.

Sotto Acquanera ho spiegato a Romagnol la disposizione delle sentinelle, d'accordo con Giannetto. Romagnol dovveva attendere sulla strada ancora cinque minuti per la nostra sicurezza alle spalle. Appena arrivati nell'abitato, cominciava già a farsi il giorno, abbiamo bloccato l'acceso da tutte le parti. Alla posta mi sono arrampicato sulle spalle di Giannetto e ho tagliato con una baionetta i fili del telefono. Siamo saliti poi alla caserma dei carabinieri, nel secondo cortile del Palazzo Brancaleoni. Ho premuto il bottone del campanello. I ragazzi non obbedivano e facevano rumore con le scarpe. Il carabiniere accortosene, non ha voluto aprire. Seguì la sparatoria. Una scheggia di bomba a mano ferì leggermente Franjo in guancia. Vinko, Peppe Kotnik e Djuro sono fuggiti dalla gran paura. Dovevamo ritirarci anche noi, però abbiamo lasciato le sentinelle ai quattro angoli per impedire l'uscita. Ogni tanto si ripetevano i colpi da ambo le parti, perchè dovevamo far sentire la nostra presenza. Aiutai Max a demolire l'ufficio postale. Con Drago sono salito al Comune che conoscevo anche troppo bene. Max ci raggiunse subito. Al secondo piano abbiamo incendiato l'ufficio anagrafe. All'ultimo piano abbiamo scoperto i fucili da caccia requisiti per ordine della repubblica portandoli via. Per poco non ci siamo soffocati causa il gran fumo nei locali inferiori.

Per colpa della poca disciplina, sopratutto dei freschi, non abbiamo potuto disarmare i forestali e acchiappare i fascisti locali. Giannetto voleva ritornare, quando mi è venuta a mente un'altra idea. Non ho voluto fare il fiasco; avevo passato due anni in quel nido di vipere.

Senza armi e solo con un asciugamani bianco mi avvicinai al secondo cortile della caserma. Il maresciallo (Piergentili) urlò: "Un passo avanti e sparo!" Indietreggiai. Affluite le donne abitanti il palazzo l'altro non poteva sparare. Dissi ad alta voce che saremmo costretti a servirci dell'esplosivo e ciò mi giovò. Mi chiamarono in caserma. Vi entrai senza armi, da solo, e una sensazione strana mi riempì quando il portone si rinchiuse dietro le mie spalle. Ero in loro mani, perché l'esplosivo non l'avevamo! Ci siamo messi d'accordo che per evitare le conseguenze nei loro confronti dovevamo improvvisare un attacco. Alle 10, dopo una tremenda sparatoria, eravamo in possesso delle armi. Che soddisfazione per me trovarsi da padrone in quella tana degli sgherri dell'impero, dove gli internati avevamo subito tante umiliazioni. Il signor brigadiere Ballerini ha infine dovuto subire il piacere di farmi l'onore con il saluto comunista. In ricordo mi lasciò la bandoliera.

Dopo abbiamo svaligiato il negozio di stoffe (Alice), di buona qualità e ben nascoste, distribuendo tutto ai poveri del paese. Non abbiamo risparmiato nemmeno l'ufficio della banca. Il terribile appuntato CC, Conteduca, mi ha regalato (che bontà da parte sua!) il proprio moschetto con cento cartucce. Innocenzio (Pazzaglia) mi ha regalato, in segno di amicizia vera, una "Mauser" fabbricata a Kragujevac, presa ai partigiani in Croazia e portata di nascosto dopo l'8 settembre da lui ed Amedeo sino a Piobbico. La gente mi salutava come un secondo "Duce". Rispondevo loro: "Sì, sì, oggi mi siete tutti amici."

Alle ore undici il ritorno; a Sassorotto ci siamo divisi. Con Max, Romagnol e quel piccolo ebreo (NB - Mario) sono rimasto alla Rosara, non essendo più in grado di proseguire. Mandai uno a prendere le medicine a Piobbico.

2 febbraio. - Di mattino mi sono sentito già assai meglio. A Apiobbico sono arrivati i repubblichini che mitragliano - i sassi e l´aria. Chi se ne frega, sono veramente contento di aver adempiuto anche alla promessa data a Francesco: procurare le armi, elevare il morale delle reclute e la fiducia dei disertori.

In pomeriggio ci siamo fermati dal medico dott. De Rosa a Serravalle e per Massa e Pianello abbiamo raggiunto stassera i compagni a S. Polo.

22 febbraio. - Niente di nuovo. Abbiamo sfruttato il tempo del Carnevale per svagarci e per la propaganda politica. La gente ci vuole tanto bene! Di nuovo ci siamo spostati.

24 febbraio. - "Ciuffoletto", il marito di Letizia (NB 1961: è la sorella del defunto "Dindiboia"), ci ha svegliato all´alba dicendo che i fascisti si trovavano a poca distanza da noi. Dormo nella stalla, nella mangiatoia. Con le scarpe in mano e con le armi a tracolla siamo fuggiti sulla neve. In cinque minuti eravamo prontissimi e in posizione. Una staffetta dal Comando. Abbiamo attraversato la vallata e raggiunta la cima del Capone. I proiettili della mitragliatrice fischivana sopra di noi. Avevamo a disposizione solo una ventina di fucili, forse ventiquattro. Rispondevamo ai neri (abbiamo saputo che erano 180). Ai Giannetto si guastò il mitra, ma infine li abbiamo costretti ugualmente a ritirarsi, benchè avessero raggiunto già S. Polo. Tra Moria e Palcano si muoveva una lunga processione. Per ischerzo vi ho mandato alcuni colpi dal mio "Mauser". Il mirino ho regolato a 1700 metri. Nella lunga fila è apparso un vuoto e più oltre la fuga. I contadini ci hanno portato 20 caricatori da piccola "Breda" trovati in quel punto. I repubblichini hanno avuto dunque la bontà di restituirci le munizioni sprecate da noi. Una giornata di successo militare e politico.

26 febbraio. - Il Comando si trova al Capone. Con la mia squadra mi trovo a Villano, dove ci siamo sistemati molto bene nella scuola. Ogni due giorni si fa il servizio di guardia anche sopra il Comando: due persone a quattro ore ~~ci~~. Il cuoco è il Romagnol. Al soffitto della caserma è appesa una grande coscia di bue che il bravo cuoco sta tagliando con ~~l´accetta~~ l´accetta e con la baionetta. Ci divertiamo anche con la caccia ai pidocchi. Al Comando possiamo sentire pure la radio a pile.

Questo mese per colpa del mio stomaco mi trovavo poco bene. Che peccato, perché si ammazzava i maiali (le scorte dei grassi per i nostri magazzini) e non mancava il vino!

Con Trento sono andato due volte a prendere i rifornimenti. A Pontericcioli abbiamo prelevato, grazie alle informazioni dei nostri collaboratori, tre chili e mezzo di tabacchi. Il giovedì grasso abbiamo di nuovo attraversato Cantiano con la rivoltella in tasca, mentre Romagnol seguiva con 2 fucili la costa lungo la Flaminia. Abbiamo percorso 14 km fino a Scheggia senza incidenti e sempre per la strada. In una balla ne abbiamo riportato 1500 cartucce da moschetto e 25 bombe a mano. Appena usciti da Cantiano, dissi a Trento: "Manda un colpo verso la caserma!" - Ancora una volta. "Fuori repubblica, fuori canaglia!" - Poi ci siamo nascosti dietro un muricciolo. Che chiasso infernale, benché scarseggiavano di munizioni! I nostri, in gran parte intenti al ballo al Pian di Barbano, ~~commandi~~ ci fecero dapprima i rimprove come quelli al Comando, ma capito lo scopo e risultato, ridevamo tutti quanti.

L´altro giorno è venuto a S. Polo un funzionario della Croce Rossa di Ljubljana, Slavko Markič, per farci ritornare. Nessuno gli ha dato l´ascolto. Però ci ha spiegato come stanno a Ljubljana. Gli ho consegnato una lettera per i genitori con la foto di Peppina. Peppe Kotnik è d´accordo con me sul fatto che bisogna fucilare chiunque di noialtri volesse fare il ritorno a Ljubljana.

1° marzo. - Max, Drago, Frane ed io abbiamo visitato Chiaserna. Non vi abbiamo concluso niente. Volevamo prendere vivo Gaeta, figlio del maestro ed un noto fascista, che per poco non mi ha abbattuto con una raffica di mitra. Dalla finestra ci buttava anche le bombe e Franjo ne ha preso una schieggia. Nel dopolavaro ho mandato un colpo di rivoltella al quadro di Mussolini e un altro nella radio. Ai presenti ho confiscato le carte da giuoco. In questi momenti non si deve giocare, e tanto meno in un "dopolavoro".

2 marzo. - Per disgrazia, mentre si puliva le armi, ho mandato un colpo nel braccio di Peppe croato. Per fortuna, l'osso è rimasto illeso.

6 marzo. - Ieri sono tornato da Piobbico. Vi sono andato da Peppina e per aver delle informazioni. Mi accompagnavano Romagnol e Peppe Kotnik. Andata: Pianello - Secchiano - La Rocca; ritorno: Serravalle - Massa - Pianello. Abbiamo fatto amicizia con Gildo (NB - Venturini), un bravissimo tiratore, nativo di La Spezia. Ora è da Panichi. E' capace di buttare in aria un sasso e colpirlo col moschetto tenuto in una mano. Abbiamo fatto la baldoria con tutti i litri di vino bevuto. A Pianello, per colpa di Romagnol, abbiamo incendiato la casa del fascista Bartoccioni. Abbiamo incontrato sopra Massa il grande gruppo di Montenegrini con cui siamo arrivati al Comando.

12 marzo. - Oggi abbiamo lavorato. Abbiamo ricevuto le armi da Pesaro: moschetti di vari tipi, fucili mitragliatori, due pesanti "Brede" e munizioni. Il camion era coperto di cavolfiori.

14 marzo. - Oggi abbiamo un continuo andirivieni. Ci siamo raggruppati in tre distaccamenti del I° battaglione: "Picelli" sotto il comando di Francesco, inclusi i ragazzi di Urbino e quelli di Fano, è partito nella zona di Urbino, il nostro "Fastiggi" comandato da Raniero (NB 1961: Renato Vianello) rimane qui e il "Pisacane" che si è sistemato vicino a noi, a Col Di Fico. Il nostro vicecomandante è quello quel zuccone stupido di Franjo. Rimango a Villano.

15 marzo. - La moglie di Panichi, questo pomeriggio, mi ha consegnato un bigliettino datato con 9 corrente, mandato dal carcere mandamentale di Cagli. Schkolnik, Kristan, quattro montenegrini ed altri, dovrebbero esser consegnati ai tedeschi. Senza indugi ho deciso di liberarli, magari da solo. Boro (NB - Milatović, professore e non contadino come nel "Resoconto) e Miladin (NB - Pavličić, avvocato) mi sconsigliano: "Non andare. Tu sei matto!" Sono tutti eguali e tutti vorrebbero far eroi! Ho deciso di realizzare la promessa e m'infischio di tutti. Due di quei disgraziati sono miei amici e infine, vorrei dimostrare agli zucconi muccicosi di essere capace più di loro, perchè in pochi si lavora sempre meglio.

16 marzo. - Ancora non sono partito per Cagli. Avevamo da fare ieri con le perquisizioni intorno ad una stazione radio a Serravalle. Un lavoro senza frutti, solo idee fisse di Gildo. A Cagli andremo domani sera. Con me vanno i volontari Mario di Ancona (NB - Cecconi), Peppe Kotnik e Gildo, l'unico che conosca la cittadina. Mario è un tipo veramente curioso. Altro giorno l'ho punito con otto ore di guardia continue e nella neve, per punizione, eppur è volontario.

18 marzo. - Ieri abbiamo compiuto felicemente l'azione prevista a Cagli. Ieri mattina sono stato al Comando e Franjo mi ha dato il permesso per tutti i tre, regalando per ciascuno una bomba "Breda". Avevo dei sospetti. Infatti, mentre ci siamo seduti a pranzo, ci pervenne una staffetta con ordine di non muoverci da Villano. Al ragazzo dissi che se ne vada tranquillamente con la risposta di non averci più ritrovato, dato che siamo già partiti. La strada fino a Pianello l'abbiamo fatta in corsa. Peppe ha bloccato la strada per Cagli. Abbiamo sparso subito la notizia che siamo solo in pattuglia e che oltre trecento uomini sarebbero in procinto di passare in attacco a Cagli. Non si è mosso nessuno. Gildo era irreperibile. Cosa fare? Via. Con le tre biciclette confiscate siamo partiti verso Secchiano, dove abbiamo ripetuto lo stesso gioco. Il maestro Armando e comp. Buongarzoni ci accompagnarono fino alle

prime case. Con malincuore ci insegnarono come arrivare alla Piazza. Ci separammo, lasciando le biciclette in una casa. Erano le sette e cinquanta quando entrammo per prima volta dalla Porta Massara nella città sconosciuta. Era già notte buia. Il cuore batteva come impazzito. I repubblichini erano una cinquantina, per i tedeschi non si sapeva mai. E noi non eravamo che tre soli. Anche i secondi possono diventari lunghissimi. Avanti! D'improvviso si aprì a sinistra una porta e contro la luce scorgemmo un profilo della divisa fascista con la canna di fucile. "In alto le mani!" - gridai. In un attimo gli salto davanti levando gli il moschetto, Mario gli prese la bandoliera. Fu Marianno di Stroppa, fratello del bravo Giovanni. Ci insegnò, già da amico, il percorso della ronda e ci accompagnò fino al portone. L'angoscia era ormai svanita, tanto avevamo già uno meno contro di noi.

Il portone non era chiuso a chiave. Entro da solo. Osservo un momento, poi chiamo i due. Peppe si mise al portone con il fucile pronto e spianato. Il catenaccio sotto le mani di Mario fece uno scricchiolio eccessivo. Incuriosito apparve il custode, un repubblichino ben noto a noialtri. "Su le mani, apri la porta!" gli dissi. Le due rivoltelle ha visto da solo. Ha capito. "Che cosa desiderate?" disse con una voce da monaca. "Liberare immediatamente i prigionieri. Cammina!" Allora si affrettò ad aprire il cancello di ferro e tentò di fregarci credendo di poter rimanere dietro noi. Gli diedi una carezza con la canna nella schiena. Mario era sempre con me. In pochissimo tempo erano aperte tutte le celle. I compagni rinchiusi non mi riconobbero. Avevo addosso una nuova divisa fascista con la mia bandoliera ornata di bombe e con la mantellina nera. Erano tutti presenti, vivi e sani. Il custode si lamentò di essere rovinato. Gli dissi che vale più uno di loro che tutta la sua famiglia e gli diedi un bigliettino: "In nome della 5ª brigata li ho lasciati liberi. Poldo". Erano una diecina, ma tre di loro (una spia montenegrina tra di loro pretendeva essere parente di regina Elena) non ne vollero uscire.

Una decina di minuti dopo il nostro arrivo tutto era compiuto. Abbiamo sparato dei colpi in aria e in corsa di tre chilometri abbiamo raggiunto il molino di Secchiano, dove abbiamo iniziato la baldoria. A Secchiano abbiamo preso in noleggio la vecchi carozza postale che li portò a Pianello. All'una dopo mezzanotte siamo entrati nella "caserma" di Villano. Che gioia a vedere la felicità di quella gente. Boro e Miladin si sono congratulati con me, Schkolnik, Bianchi (un ebreo fiumano), Kristan, Slobodan (Kiconović), Ivo Čiro (Dimbović) e Mate (Zujović - cognomi aggiunti nel 1960), non sapevano come ringraziare. Sono felice.

I compagni ci ammirano, io preferisco sorridere soltanto.

Oggi è giunto finalmente Raniero. E' un comandante veramente simpatico, intelligente e deciso. Con lui c'è pure il comissario ispettore Abramo. Il giorno 20

23 marzo. - sono andato a Piobbico con il permesso di Raniero ed accompagnato da Vojko e Mario. Avevo l'intenzione di parlare a Donatti a Carda per ottenere qualche fornitura di tabacco del suo seccatoio, delle armi da caccia e di aiuti in denaro. Purtroppo non c'era. Dovremo prenderci tutto da soli! Siamo scesi a Piobbico. L'appuntato Conteduca vorrebbe convincerci che non sia possibile entrare nella caserma. Abbiamo tentato ciònonostante, ma nel chiaro di luna fummo scoperti, in mezzo al paese, e i mitra cominciarono a scoppiettare. Vojko fuggì via. Non lo ritrovammo più. Con Mario andai da Peppina e vi rimasi tutto il dì seguente (fu il primo giorno di primavera). La sera siamo ripartiti per Secchiano, dove ho tenuto un discorso alla gente del paese. Anche il vino fu ottimo. A Pianello, ieri sera, ci siamo incontrati - che disgrazia - proprio con Raniero e con il distacca-

mento intero. Ehi, si capisce, sono stato dalla fidanzata. E' stato Vojko a dirglielo. Avrei dovuto ritornare con lui, ma non ne avevo ancora troppa voglia. Mi ha dato il permesso di mezz'ora per scrivere una lettera a casa mia. Sono tornato appena oggi. Sono in riposo. Che bellezza a godersi un po' di pace in queste comodissime brande da campo fregate altro giorno al presidio repubblichino nella scuola di Pianello. C'era pure la radio. Romagnol mi ha regalato anche il suo paglericcio; doveva trasferirsi in cucina al Cappone. Sono con me Miladin e Boro (ammalati). Eccetto i miei quattro, i montenegrini sono andati con il "Gramsci" a Frontone. Bruno (di Chiaserna - NB 1961) mi ha affidato la squadra, perché mi obbediscono di più.

Il giorno 18 Franjo è partito con la sua squadra e con Djuro a Costacciaro (Perugia). Liquidato l'intero presidio (morti) senza perdite con il bottino (persino una mitragliatrice).

Sono in trattive con Panichi per passare da lui.

24 marzo. - Siamo in attesa di un forte attacco dalla direzione di Cagli. Abbiamo l'ordine di trovarci alle tre di mattino sulle posizioni. Le trincee stanno per essere scavate. Sono tre: una al livello del Cappone, la seconda tra Villano e Cappone (il Monte di Villano) e la terza in collinetta sopra S. Polo. Raniero non c'è, perché partito per un appuntamento.

26 marzo. - Prima del giorno abbiamo occupato le posizioni. La nostra squadra si è trovata così sul Monte di Villano, con una "Breda" pesante (Zeno di Chiaserna). Eravamo già stufi di attendere tanto senza concludere niente. Credevamo di trovarci in manovre, dato che quel muccicoso potrebbe sfruttare l'assenza del comandante. Stavo per ritornare a letto (mi trovo male con la salute), quando ha cominciato a strepitare la nostra "Breda". Ritornato subito indietro mi sono messo accanto alla mitragliatrice. Vi ho fatto la conoscenza con ragazzo nuovo di nome Francesco Tumiati. E' stato ufficiale. Sulla strada di Pianello si vedevano i camion. Durante la colazione abbiamo sentito le armi automatiche del nemico che si intanto si è fatto vivo. I colpi provenivano da Moria in giù. Il mitragliere, Vincenzo, Tumiati ed io dovevamo passare dal Cappone e raggiungere i ragazzi sulla posizione sopra S. Polo. Tutt'intorno a noi fischiavano le pallottole che scoppiavano al contatto con la terra. La fortuna non ci ha abbandonati nemmeno questa volta. La posizione è munita di ottime trincee. Cominciammo a rispondere. I proiettili si facevano sempre più fitti. Poi cominciò anche a nevicare e il freddo ha fatto inceppare la mitragliatrice "Fiat". I giovani impallidivano. Anche dalla parte di Cantiano si sentivano forti raffiche. I nostri del "Pisacane" rispondevano dalla Serra (Col di Fico): abbiamo capito che il nemico voleva accerchiarci. Solo la schiena l'avevamo libera (verso l'ovest). Francesco mi diede il cannocchiale. Le Bestie si trovano anche a Palcano. Franjo mandò una staffetta dal Comando. Chi era il comandante della posizione? Francesco non ne volle sapere (per ragione che era appena arrivato) e preferisce servire da portaordini. Così sono stato eletto io.

Da Palcano ci separavano due dorsali assai ripidi con due vallate in mezzo. Avvicinandosi a noi il nemico doveva passare le dorsali per forza. Ma ciò malgrado si trovava lì un punto (NB) dove poteva avvicinarsi inosservato fino a 150 metri dalla posizione, sfruttando la seconda delle vallate. Il pericolo era persino troppo evidente. Osservai S. Polo. I nemici progredivano da due direzioni. Li conto mentre varcavano la prima dorsale: oltre ottanta da Palcano, più di cento (incontrollati) da S. Crescentino. Avvisai sulla probabilità di avvicinamento per la seconda vallata, per evitare l'accerchiamento. Richiesi una mitragliatrice (Breda) per coprire l'accesso dalla direzione di Vallata sotto Moria, tanto loro potevano farne a meno avendo già la mitraglia pesante. La seconda leggera delle "Brede" copriva sotto il Cappone la direzione di S. Crescentino. Mandavamo dei colpi

ben precisi sulla strada verso S. Crescentino. Allora ci siamo accorti di aver da fare coi tedeschi. Si avvicinavano in corsa e cadevano. Che bei salti facevano i colpiti. Le armi automatiche delle tre posizioni crepitavano ogni tanto. La pesante da Villano batteva i gruppi vicino a Moria. Eccoli a S. Polo. Che chiasso! Da S. Crescentino si leva un fumo denso: hanno incendiato una casa. I ragazzi sono ormai pieni di coraggio. Anche gli italiani possono essere coraggiosi quando sanno per che cosa combattono.

Per fortuna ho contato quelli provenienti da Palcano; li abbiamo rivisti tutti arrivare a S. Polo. Sapevamo di essere salvi del grande pericolo. Naturalmente, Franjo non ha voluto inviarci la richiesta arma. Intorno a noi scoppiavano le mine del mortaio di 45 mm. Il comportamento dei tedeschi dimostrava che erano ubriachi. La battaglia ha raggiunto il culmine.

La nostra "Breda" pesante ha finito di crepitare. E` rimasta senza munizioni. In seguito ad un ordine nuovo dovevamo ritirarci. La sparatoria è diminuita. Mandiamo via la prima metà di uomini, con altra spariamo ora da una sparatoia ora dall´altra e nessuno si era accorta del nostro ritiro. Infine ce ne andammo pure noi. Ai piedi di Tumiati è scoppiata una di quelle pallottole.

Abbandonare il luogo. Partiamo per Burano. Proprio a Villano incontriamo Raniero. Eravamo bell´e sprovvisti di munizioni, non c´era niente da fare. Di notte abbiamo raggiunto Burano e stramortiti dalle fatiche ci siamo coricati per terra.

Stamattina siamo arrivati a Montalbreve. Siamo nella provincia di Perugia. Uh, che luogo desolato!

29 marzo. - Ieri sera avevo luogo lo sganciamento, però senz´armi. -Sto scrivendo a Serravalle.

Ho ripreso di nascosto il proprio fucile e la "Beretta". Raduno i miei piobbichesi. Sono rimasti con me pure Ignac, Djuro, Karlo (Klun -NB), Peppe (NB - Gržinov), Peppe Kotnik, Vojko (NB - Juraga), Lojze (NB - sembra Poreber) e Tone (NB - non figura nell´elenco della Brig.) Abbiamo dormito a Col d´Antico e questa mattina, da Massa, abbiamo raggiunto Serravalle. Con Vojko e Peppe Kotnik andrò a Cupio.

31 marzo - Cupio (Rocca Leonella). - La staffetta di collegamento non sono riuscito a vedere.

Abbiamo passato anche questo mese che avrà per sempre un´importanza veramente storica par i partecipi della nostra lotta. E` stato il mese più decisivo per l´ulteriore sviluppo della guerra partigiana in tutte le Marche. Il morale dei renitenti di leva è aumentato. L´ afflusso delle reclute è stato decisivo per la resurrezione nazionale del popolo italiano e per la lotta contro il fascismo. La mia azione del 17 a Cagli, i respinti attacchi a Cantiano ed a Frontone (Gramsci coi montenegrini) il 25, come pure il disarmo del presidio a Costacciaro il 18 hanno ed avranno un eco sempre più largo. Nella battaglia del 25 marzo soli 82 partigiani del "Fastiggi" e del "Pisacane" ebbero il coraggio e la forza di respingere un miglio di nazi-fascisti. La battaglia durò nove ore!

La gente mi dice che radio Roma aveva parlato di ben sedici mila ribelli e di forti perdite da ambo le parti. La gente ride, perché chi sa quante volte eravamo già sterminati. Eppoi, i ragazzi come Giannetto e Salvalai, che seppero resistere nei pressi di Urbino al nemico fino all´ultima cartuccia!

Ho saputo la sera della battaglia i briganti non ebbero coraggio di andare fino al Cappone. Si sono ritirati anche loro e nello stesso tempo.

2 aprile. - Mi trovo a Cupio tutto solo. Ho perduto completamente il collegamento con il Comando. Il 6 corrente avrebbe fine lo sganciamento. Ogni sera vado da Peppina in Acquanera. Oggi sono stato pure a Fosto, dove Imbriano (NB 1961: def. Alessandri) mi ha offerto per pranzo dell´agnello. Eravamo una grande e bella

comitiva. Anche loro hanno perduto il contatto con il Comando. Nessuno di noi è in grado di dire dove bisogna ritornare.

Da Abbadia di Naro è venuto Domenico, un contadino del luogo, con le notizie di Tumiati. Desidera che venga visitarlo. - Anche lui è stato disgustato dall'incapacità di certa gente ed anzitutto da questo "sganciamento". A Burano ci siamo separati ed allora mi ha regalato un cannocchiale "Zeiss" in ricordo. Ha detto che una volta finita la guerra, andrebbe con noi in Jugoslavia, perché ha visto che siamo decisi a realizzare tutto senza chiacchere. Egli non ha intenzione di ritornare in brigata.

5 aprile. - San Lorenzo (Abbadia di N.) - Ieri sera mi ha raggiunto Vojko con la notizia che Ciccolin (NB 1961 - Moncerri Egisto) aveva arrestato Peppe Kotnik. Poi ha dormito da me.

Stamattina ho comperato da Antonio di Cupio una vecchia pistola a tamburo, ma senza munizioni. Dopo siamo partiti per Abbadia. Ci siamo fermati a Cà Baldo e ci volevano in ogni casa. Abbiamo fatto una bella bevuta. Rimasti sprovvisti di sigarette siamo scesi in Abbadia per acquistarne. Davanti allo spaccio c'era un carabiniere. Non ci avevano visti. Subito abbiamo impugnato le armi, io il fucile, Vojko quella rivoltella comperata, e: "Ma-ni in alto!" Che effetto miracoloso! In pochi secondi erano disarmati. Dentro c'era ancora il maresciallo di Acqualagna. Li volevo madar via svestiti, ma infine abbiamo trattenuto solo le due mantelline nere. Il maresciallo mi ha chiesto di dargli - una conferma per iscritto. Certo, lo feci ben volentieri il favore: "Al comando dei briganti neri. Al nome della 5ª brigata Garibaldi..." Mi ha spiegato i dettagli per un attacco in Acqualagna. Ci sarei andato subito, ma Vojko non aveva troppa fiducia nelle nostre "forze". Ci ha pagato persino a bere e prestato le due biciclette con le quali siamo andati a distruggere la posta di Abbadia. Non erano passati ancora molti minuti dalla loro partenza che ci è pervenuto alle orecchia il rumore di un camion. In pochi passi ho raggiunto il ponte puntando il fucile verso la cabina del conducente. Era l'autotreno di Falasconi di Fermignano che aveva caricato nel silos di Apecchio 187 quintali di grano. In pochissimi minuti la popolazione ha portato via tutti i sacchi. Noi due siamo andati subito verso S. Lorenzo, dove abbiamo trovato Tumiati, Lojze, Tone e Ignac. Ora beviamo raccontando le nostre avventure.

6 aprile. - Sono d'accordo con Tumiati: rimarremo insieme per formare un nuovo distaccamento che dovrà operare con la vera tattica partigiana - oggi qui, domani là, e non come gli altri distaccamenti che preferiscono le trincee senza cambiare la zona di operazioni. La nostra futura formazione dovrà essere mobile e da esempio le servirà la lotta partigiana degli jugoslavi. Ora ci mancano le armi, ma noi le troveremo. Siamo tutti dello stesso parere.

7 Aprile. - Stare in Abbadia non ci conveniva, causa il pericolo eccessivo dovuto alla strada. Ci siamo spostati a Cupio con tutte le stoffe che Tumiati aveva trovate nascoste presso un accapparatore di Orsaiola. Siamo in sei, con tre fucili, ma non abbiamo paura.

9 Aprile. - Al chiaro di luna e strisciando per la strada abbiamo visitato Piobbico. Abbiamo "requisito" il commissario prefettizio e il medico dott. Landi (due notori fascisti) che hanno dovuto andare nella caserma per esigere in nome nostro la resa dei 15 repubblichini e dire che teniamo degli ostaggi (che però dormivano tranquillamente), nel caso contrario seguirebbe assalto. Le trattative durarono per circa tre ore e il sergente, se non avesse avuto paura di quella bestia di Ugo, si sarebbe arreso. Per colpa della alba non potevamo rischiare di mostrarci in vero numero (sei uomini con tre fucili!). Peccato, davvero!

10 aprile. - Aiutavo Tumiati ad escogitare dei piani di lavoro. Eravamo ~~xxxxxx~~ sdraiati nell´erba sopra le case di Cupio, quando apparve quello stranissimo tipo. Portava il moschetto, ma in testa aveva un ~~xxx~~ cappello di paglia ornatissimo di immagini sante. Un disertore della repubblica sociale. Non volle venderci il ~~xxxxxxx~~ moschetto. Allora gli dicemmo di aver riconosciuto in lui un fascista, lo si vedeva ben chiaramente ~~xxxxx~~ causa le scarpe militari Avendo paura per la sua vita, scarpe e fucile, preferì venderci quest´ultimo. ~~xxx~~ Si accontentò di sole 500 lire e fuggì come matto verso Posto per salvare la pelle con le scarpe. Ora siamo in possesso di quattro moschetti.

12 aprile. - La scorsa notte abbiamo tentato di assalire la caserma di Piobbico, ma i tre fessi di sloveni vi hanno perduto il coraggio. Per la strada maestra abbiamo proseguito verso Abbadia e ci siamo fermati a Cà Giorgio, dagli amici di Tumiati. Mi sono coricato con lui nel letto. Abbiamo dormito fino a mezzoggiorno. A pranzo c´era pure Dante (Mistura - NB 1945) dalle Foci, un ragazzo contadino di fegato (da solo ha svestito giorni fa una guardia di finanza disarmandola). Mi è capitata in mente l´idea di andare a "caccia". Accompagnato da Dante me ne andai. Alla scuola delle Foci ci siamo appostati dietro una barca di fascine ed aspettavamo. Cinque minuti dopo abbiamo udito il rumore di una macchina. Dalla poco distante ~~xxxxx~~ svolta stradale è apparso un camion rosso. Il gioco del fucile puntato ha servito anche questa volta. Dante ha aperto lo sportello facendoli uscire. Un poliziotto in divisa gli ha consegnato in fretta il moschetto, la rivoltella e le bombe a mano. Dentro c´era un altro in borghese e l´autista. Esattamente cinquanta sacchi di fior di farina abbiamo in fretta distribuito alla popolazione. Era destinato ai funzionari del Ministero degli Interni. A quello in divisa ho fatto una breve predichetta e gli ho regalato la conferma di requisizione: "Al comando dei banditi neri..." Ho fregato loro anche un copertone di scorta. Venuto Francesco (NB - Tumiati) con gli altri, ci siamo subito scansati dalla strada. Un´oretta dopo vi è venuto anche Orlando (NB- Bellini di Roma) con il suo camion a carbone. Erano le tre e mezzo allora. Informato dell´accaduto voleva rivedermi.

Subito mi è venuta a mente un´idea: andare in Acqualagna. Francesco mi ha chiesto se conosco proprio bene il paese. Gli dissi di sì ed egli acconsentì. Ma non era vero. Dico ai presenti di caricare subito le fascine, faccendovi lasciare però un vuoto di sotto. A Orlandi dissi che in nome della Brigata restasse a nostra disposizione mostrandogli la rivoltella. Lojze, Tone ed io ci siamo nascosti sotto le fascine, Tumiati in borghese e senza moschetto dall´autista. Avanti! Alle quattro e mezzo abbiamo raggiunto il centro di Acqualagna, facendovi un giretto per pescare qualche bestiolina nera. La gente guardava incuriosita anche dalla buona qualità del legname. Bussai alla cabina, poi ci fermammo. Feci un salto fulmineo e salutai col pugno chiuso e corsi fino al caffè, seguito dagli altri due. Francesco rimase in guardia presso la Flaminia. I militi si trovavano al cinema. LasciaiLojze in guardia presso l´ingresso e vi entrai accompagnato da Tone. "Mani in alto, tutti!" Allora cominciò un vero finimondo. Ma un repubblichino teneva sopra la testa il proprio moschetto che glielo presi e consegnai a Tone. Non c`era più niente da fare. Non dovevamo perdere il tempo dato il pericolo, benchè avevamo (al ritorno dal caffè) tagliato i fili telefonici alla posta. Già vicino all´uscita mi raggiunse un altro repubblichino che mi consegnò il fucile. Fu Daniele di Piandimeleto che già da nove giorni cercava di salvarsi la pelle. L`avevano pescato lassù.

La piazza fu gremita di gente. Vi aspettavano anche Francesco e Lojze. I due repubblichini dovevano precederci di pochi passi, per ogni eventualità. Gli stessi due bussarono alla porta della caserma, ma senza risposta. Tirai sette colpi della mia Mauser, ma la porta cedette appena sotto la forza delle mie spalle. Il carabiniere di piantone si trovava in una camera stringendosi ~~le~~ gli orecchi con le mani. Che bottino! Divise, coperte, borracce, maschere antigas, tre biciclette, cinque moschetti, tre rivoltelle "Beretta", munizioni, conserva di pomodoro e tante altre cose utili ai partigiani. I due sloveni caricavano la merce sul camion aiutati dalla popolazione.

Ci dissero che qualcuna aveva telefonato al presidio di Cagli. Abbiamo fatto bella fesseria di non tagliare tutti i fili! Malgrado ciò, Francesco ed io, abbiamo corso al silos del Consorzio. l'abbiamo aperto e chiamato la gente a svuotarlo. Tanto i militi erano fuggiti in macchia dalla gran paura! Vi dovrebbero trovarsi 3000 quintali di grano.

Acclamati dall'intera popolazione, compreso il maresciallo di darabinieri vestito in borghese, partimmo col camion del bravo Orlando. Sulla cabina abbiamo sisstemato il nostro milite, Daniele, in divisa senza fasci però.

Abbiamo scaricato alle Foci. A Bellini abbiamo dato mille lire. (NB 1961: Bellini mi mostrò a Roma anche l'anno scorso quel camion che lo tiene nella rimessa come un ricordo prezioso). La durata dell'azione in Acqualagna sola non ha oltrepassato mezz'ora!

In un solo pomeriggio, fregando il nemico, abbiamo trovato ben otto fucili e quattro rivoltelle, senza tener conto di altre cose. ~~Poss~~ Possiamo provvedere di tutto il necessario esattamente dodici uomini, noi compresi.

13 aprile. - In mattinata ci hanno raggiunto qui a Cà Giorgio anche Mario (Cecconi - NB) e Karlo (Klun - NB). Dunque siamo già dieci in ~~xxxxx~~. Abbiamo distribuito l'equipaggiamento a tutti e possediamo tutto il necessario per altri due. Francesco ha inoltre avuto in dono quel corto mitra tedesco. Ho tirato un colpo su Ciccolin di Piobbico, da trecento metri. Una donna ci ha detto che per poco non l'~~ha~~ avevo colpito. A pensare che era sulla motocicletta! Adesso scriveremo una lettera al Comando della Brigata a Col d'Antico per mettere in regola la questione del nostro distaccamento "Mobile". Appena buio, ci sposteremo a Cupio.

14 aprile. - Questa sera Francesco ed io andremo personalmente al Comando. Così ci spiegheremo meglio, benché abbiamo spedito la lettera.

16 aprile. - Sono di nuovo a Cupio. L'altra sera siamo passati a salutare Peppina in Acquanera. Mi ha regalato un paio di calzetti con orlo in colori nazionali jugoslavi.Ma poi, al passaggio del fiume a Piobbico, ne ho perduto uno. Per ritrovarlo ho acceso più fiammiferi e sebbene abbiamo sentito la ronda, non ~~xixèxxxxxxxxx~~ ~~xxx~~ ci hanno mandato nessun colpo. Ci credevano in troppa forza, qualche centinaio, come in Acqualagna!

Di mattino siamo arrivati al Comando passando da Serravalle. Che chiasso faceva il commissario ispettore Abramo! Però i fulmini toccavano anzitutto a me che aveva scritto quella lettera. E' un porco come lo sono tutti i commissari politici del mondo partigiano intero. Voleva farci passare per le armi, causa ~~la~~ l'insubordinazione delle più gravi. Ci ha disarmati, porco! Poi ha riflettuto e ci ha detto che entro ventiquattro ore dovevamo presentarci a lui con tutti gli uomini ed armi, dopo di che saremmo stati dispersi in vari distaccamenti quali ribelli. Non gli sono rimasto in debito. Gli ~~xixpxxdxxx~~ davo delle risposte brusche, chiedendogli persino se avesse da gran comunista davvero più fiducia nelle forniture delle armi inglesi che nella capacità dei partigiani. Che porco!

Gli risi, disendo che per ragioni di salute ho bisogno di qualche giorno di licenza e che sarei ritornato con altre armi ancora.

I compagni gli spiegarono che ho il bisogno delle armi, almeno della rivoltella, perché esiste una taglia sulla mia testa, ma invano furono persino le raccomandazioni di Raniero. Ha ragione Tumiati: i vecchi comunisti italiani sono buoni solo da museo.

Appena allontanatosi il bestione, Raniero, divenuto intanto il comandante del I° Btg. "Maggini", si congratulò con noi due per l'ottima tattica militare, specialmente quella usata in Acqualagna. Ciò mi ha ridato un po' di forza morale.

Ne ho discusso coi nostri. Milan Romčević è d'opinione che io ho fatto già abbastanza e che non mi arrischi di più. Stiano le cose come vogliano, ma io sono sicuro di fx agire bene. Ho da regolar i conti coi fascisti. Il nostro dovere è di combattere in Italia contro lo stesso nemico con eguale risolutezza che ci fx sarebbe necessaria nella patria. L'avevo daciso sin dal primo giorno!

Raniero mi ha dato l'autorizzazione di chiedere denaro e scarpe ai xxxxxx ricchi possidenti di Piobbico. Per via di Montenerone con Francesco siamo tornati a Cupio.

I nostri se ne sono andati via oggi, all'infuori di Lojze. Siamo rimasto soli e senz'armi. Si dovrà provvedere a qualcosa.

20 aprile. - Ancora a Cupio. In questi pochi giorni ho ricevuto 13.000 lire dai signorotti di Piobbico e due paia di scarpe da montagna nuove (per Vojko e per me, grazie a Misturon). Che rabbia e che veleno sputerà l'ispettore Abramo quando saprà che possediamo già due moschetti e due rivoltelle. Con xxx Lojze ci esercitiamo nel tiro a segno. Abbiamo munizioni, persino dei militi di Piobbico (grazie a Trentavizi ed a suo Mariuccia)!

24 aprile. - Oggi mi è scaduta la licenza, ma sono tutt'ora senza notizie da parte di Francesco. Non mi muoverò senze queste. Rimango ancora nella zona di Piobbico.

29 aprile. - Ho ricevuto finalmente la lettera di Tumiati. Tutto in ordine: il nostro desiderio è divenuto realtà. Francesco è stato nominato comandante del nostro "Mobile" col nome ufficiale di "Giannetto Dini". La base si trova al Col di Riccio. Mi prega di andarvi. Ho deciso di ritornare, ma il Primo maggio vorrei festeggiare coi compagni di Piobbico, ne ho dato parola a Campanelli.

1° maggio. - Mi trovo a Col di Riccio in compagnia di Francesco e di tutti i miei amici.

Accompagnatx da Mario e da Ignac Lojze ed io, ben armati tutti i due malgrado il commissario, xxxxx abbiamo raggiunto Serravalle per via del Montenerone. I piobbichesi, Campanelli, Volpi, Fini ed altri, erano già nel paese. Il Primo maggio dopo vent'anni di fascismo! Ho tenuto il discorso in presenza di tutta la popolazione.

Stassera ho preso in consegna la mia squadra: Ivo, Tito, Gino, Renato (NB - Gnucci), Ovidio, Alfredo, Flavio (NB - Aluigi), Ignac e Cleto. Il distaccamento conta 24 uomini. I compagni mi hanno detto che gli Alleati xxxxxx avevano lanciato delle armi, tanto attese da certi "comunisti".

2 maggio. - Mi sono presentato al comandante del battaglione, a Raniero. Mi ha detto che malgrado il divieto da parte del "Partito" e del Comando della Brigata ha confermato la costituzione del nostro distaccamento "Mobile - G. Dini", accortosi "dell'alto grado di cameratismo e di combattività". Da veri amici abbiamo discusso i nostri problemi comuni. Sono il vice comandante del "Dini".

Ho ritrovato il proprio fucile e la bandoliera. Li ho consegnati a Djuro - tanto là Mauser appartiene solo agli jugoslavi - e ho preso uno "Sten". Ho ritrovato le armi grazie a Drago (Gorenc -NB).

Questa notte si va a Burano.

4 maggio.- Da due giorni il battaglione si trova a Caibelli di Burano. Effettueremo l'attacco a Cagli.

6. Aprile.- Ieri sera siamo passati da Villano e di notte abbiamo proseguito per Cagli. La strada di Monte Petrano, Porta Massara. A Tumiati, a Renato ed a me è stato affidato l'importantissimo compito di entrare da primi nella caserma e di fare fuori il tenente repubblichino, comandante del presidio. Romagnol ha fissato la plastica circa cinque chili, sul portone, ma la carica è stata troppo potente. Invece di aprire il portone ha buttato per aria tutta la facciata del fabbricato. Per poco non ci abbiamo rimesso la vita: siamo rimasti tutti neri, il vetro e la calcina ci cadevano addosso. Poi ha cominciato uno scombussolamento generale e qualche minuto più tardi una fitta sparatoria. I neri tiravano dal campanile vicino. Imbriano (Alessandri) è rimasto colpito. E' caduto ai miei piedi. Stanchi e tristi abbiamo ripreso la strada di Secchiano, tirando il carello con il povero Imbriano fino al paese. Ero tanto stanco per le fatiche subite gli ultimi giorni che ho dovuto chiedere il permesso di riposare un po' di giorni a Cardella. Ci sono andato in compagnia di Renato.

8 Aprile. - Volevo ritornare a Serravalle, ma è cominciato il rastrellamento. A Secchiano e a Piobbico è tutto pieno di tedeschi e di fascisti. Renato è ha riuscito a passare per Serravalle. Il comando abbiamo a Col d'Antico.

10 Aprile. - Da due giorni mi trovo nella macchia assieme ai ragazzi delle classi di leva. C'è il pericolo anche per tutti gli uomini capaci di lavoro. Ho organizzato il servizio di guardia. Ho fatto interrompere pure la strada sotto le Pie (il muraglione), l'unico accesso per la Rocca, lasciandovi solo il passaggio per i pedoni.

Oggi ha dovuto rifugiarsi a Cardella anche Peppina. Due SS in motocicletta sono venuti in Acquanera per prenderla. Si è nascosta poi è scappata. Possiedono le nostre due fotografie. Tanto la mia, grazie al fotografo Giunta Guerrino (NB 1961 - condannato a morte dal tribunale di Brigata e fucilato in luglio 1944), ha servito loro per stampare un manifesto secondo cui avrebbero pagato lire centomila a chi mi avrebbe preso. Ora so almeno quanto valgo. Ma un fatto poco simpatico è purtroppo quello della caccia a Peppina.

12 Aprile - Radio Roma e la "Repubblica" di Pesaro, secondo la gente, hanno detto che mi trovi ferito o persino prigioniero. Che stupidi!

Ci troviamo a Cardella: lei da Francesca, io nel bosco soprastante. Oggi abbiamo deciso di sposare.

17 Aprile - Oggi ci siamo messi d'accordo sulla questione dello sposalizio. Il futuro cognato e la suocera non ne sono troppo contenti. Non abbiamo i documenti necessari. O fregheremo il prete oppure aspetteremo il permesso del vescovo di Cagli.

18 Aprile - Mi sono recato a Fosto con Romagnol, arrivato l'altro ieri, per parlare con Raniero. Mi ha chiesto dei consigli sul modo di disperdere i gruppi del bataglione. Mi ha detto che ieri a mezzogiorno, davanti al cimitero di Cantiano, sono stati passati per le armi dei repubblichini, Tumiati, Djuro e dott. Bulatović. Quasi non gli potrei credere!

Ancora l'altro ieri gli dicevo di andare rischiare la vita per un solo ordine del Comando. Voleva obbedire. E' morto da eroe, ma non c'è più! L'hanno preso per fesseria a San Polo: prima i nostri due, poi lui. Avrebbe potuto rimanere in vita se avesse firmato per la repubblica, ma non ne ha voluto sapere niente.

Raniero e il commissario Marco, spiegata la mia situazione attuale, mi hanno concessa una licenza per tempo indeterminato, dando mi il permesso di sposarmi. Mi hanno promesso qualsiasi aiuto possibile del CLN. Ho rifiutato il denaro che me l'avevano offerto.

Sono stato nominato il comandante del "Dini", ma come posso raggiungere i miei, se si tratta della salvezza di Peppina! Sono disperato per i ragazzi che non potrò ritrovarli facilmente.

25 maggio. - Oggi sta per scadere l´ultimatum dato dalla porca repubblica ai renitenti di leva ed ai partigiani, che dovrebbero presentarsi ai singoli presidi repubblichini. Dall´intera Rocca Leonella (cinque abitati) non si è presentato nemmeno un ragazzo. Posso dire tranquillamente che questo è il frutto della mia opera. Tutti questi ragazzi e tanti altri ancora, in molti paesi e cittadine della provincia, aspettano e guardano come farò agirò io. Ma "Poldo", malgrado le promesse di libera uscita per Ljubljana, non si è presentato. Non ho dimenticato né il mio dovere né la mia vendetta. Gli esponenti repubblichini ripetevano durante le ultime settimane che io mi fossi presentato.

Abito ancora nel bosco. Sono vestito xxx in borghese e porto una rivoltella 6,35 con due cartucce. Lo "Sten" ho consegnato a Tumiati.

11 giugno. - Ho parlato col vescovo venuto per la cresima. Entro domani avrò il permesso di sposarmi. L´unico documento mio è la mia fama di partigiano. Però ho dovuto prestare il giuramento di mandare i documenti appena in grado di farlo. - Il vescovo sa bestemmiare in croato e s´interessava poco della dottrina. Mi ha detto che la Gestapo lo minacciava di conseguenze se non avrebbe costretto i parroci di Col d´Antico a sapere xxxxxxxxxxxxxxx dove sono sepolti un tenente colonnello ed un maggiore della SS uccisi dai nostri sopra Serravalle (NB 1961: sul Monte Somma).

12 giugno.- Stamattina alle due e mezza, vestito in borghese e con un buco xxx sul sedere, Peppina ed io ci siamo sposati. Nemmeno gli amici e parenti lo sanno ancora. I tedeschi sono a poche centinaia di metri da me, al ponte della centrale, ma stanno tranquilli anche loro. Incomincia una nuova vita per me: uno sloveno e una italiana si sono legati per sempre, con la speranza di poter godere nel futuro una vita tranquilla nella primavera di un mondo nuovo e libero, in armonia l´uno con l´altra e nella mutua comprensione, come avverrà una volta anche con i nostri xxxx due popoli.

21 giugno.- Avute le notizie e finito il rastrellamento, xxxx sono ritornato oggi, con la moglie, al Comando a Col d´Antico. Faccio parte del gruppo autonomo di Panichi. Sono il caposquadra. Mi sono sistemato in Acquapartita, da Gino e Marietta. E`un luogo bellissimo. Ho ritrovato Mario che sta ora con me.

6 luglio. - L´altro ieri ci siamo spostati alla Rocca, ma dato il pericolo eccessivo siamo ritornati qui.

8 luglio. - Siamo dall´Antonio della Valle, sopra Carda, e ascoltiamo il fronte. Ci si vede anche il chiarore degli scoppi.

Oggi la Brigata è partita. E` con loro anche il nuovo 4° Btg., composto interamente dai miei connazionali. Varcheranno il fronte. Con la moglie non ci posso andare. La mia squadra è stata provvista di armi e munizioni con l´incarico di operare nel retroterra.

10 luglio. - Dalla Valle siamo andati nella zona di Apecchio e abbiamo dormito al Molino della macchia (Pian di molino). Stamattina siamo andati sul Monte Vicino. Peppina è rimasta a mietere a Cà Mucciarini. Sotto il monte, nel mese di maggio, ha avuto luogo la grande battaglia tra lo "Stalingrado" e i fascisti.

Ci siamo riforniti con un po´ di viveri. Nei pressi di Pian di S. Martino abbiamo scoperto i fascisti coi fazzoletti garibaldini. Ci siamo avvicinati, ma erano troppi per attaccarli. Al ritorno ci è saltato davanti un prete. In gran fretta ha buttato per terra la tonaca. E` stato don Augusto di Pieve di Gratticioli.`Credeva fossimo noi un gruppo di quelle bestie. Ora la tonaca porta Mario.

19 luglio. - Il pericolo è divenuto troppo grande sia per noi che per la popolazione. Sparare non si deve per evitare le rappresaglie. Sparano troppo già loro e gli "Spitfires". Ritorneremo sul Montenerone.

20 luglio.- Siamo passati da Cà Vignarelli e per le pendici del Montenerone abbiamo raggiunto infine Acquanera. A Piobbico sono le formazioni di una divisione dei cacciatori alpini, Austriaci. Sta minando i ponti. No, qualcuno ne abbiamo rovinato pure noialtri.

23 luglio.- Tre ufficiali austriaci hanno pescato alle Pie quel testardo di Mario. Non ci dava retta! Con Peppina ci siamo rifugiati alla Grottaccia (900 metri). Le armi sono nascoste in luogo adatto, tanto non mi servono più.

30 luglio. Peppina scende in Acquanera ogni tre giorni per rifornirci dei viveri. Viviamo da eremi in mezzo a questa selva.

1Ø agosto.- Ieri sera i tedeschi hanno incendiato Acquanera. Si tratta di rappresaglia. Uno di loro è stato ferito da un colpo di fucile sulla strada vicino alla centrale, poi hanno dato colpa ai partigiani. Poco dopo hanno aircondato il paese e volevano Peppina. E'fuggita sotto i piedi della guardia che si trovava sul ponte del fosso. Hanno cominciati ad inseguire tutta la famiglia. Sono venuti sopra la Grottaccia e vistici fuggire hanno sparato tre colpi che per poco non ci toccarono.

22 agosto.- Siamo ancora sui Ranchi (1200 metri), con diciasette bestie che pascoliamo solo di notte. Di giorno stanno rinchiuse, come noi, nella grotta. I cannoni si sentono da vicino.

24 agosto. - Le granate fischiano. I ponti sono saltati in aria. Le pattuglie inglesi si trovano già a Serravalle. Siamo vicini. Siamo scesi prima alla Valletta, poi al Fosso dell'Eremo. Ho dovuto guardare, con lo "Sten" nelle mani, tre austriaci che si portavano tranquillamente un intero nostro prosciutto, ma non dovevamo sparare.

25 agosto. - Per via di Fosto e Secchiano, in compagnia di Nazzareno, siamo stati ieri a Cagli. Vi abbiamo osservato migliaia di carri armati. La piazza davanti al Comune era gremita di gente di tutti i dintorni. Tra gli applausi ho attraversato il centro della cittadina, a pugno alzato e con l'altra mano sul buco nei pantaloni. Dopo più di tre anni posso chimarmi un cittadino libero. In giornata odierna gl'inglesi sono arrivati a Piobbico, ma con grandissima prudenza. E' in corso la battaglia per Urbino e per Pesaro. I tedeschi hanno mandato ancora qualche granata nella zona della Rocca.

28 agosto.- Ho cominciato a svolgere, secondo ordine di Panichi, l'autorità di pubblica sicurezza. Con Boccia di Roma stiamo facendo gli esami di coscienza ai fascisti e segniamo attentamente tutte le loro dichiarazioni.

5 settembre. - Con ex vice brigadiere, il nostro bravo Fasce Luigi di Genova, abbiamo mandato i fascisti locali al lavoro forzato. Devono spicconare sulle fondamenta del ponte per farlo atto ai lavori di restauro. Nei dintorni hanno trovato parecchi ordigni - un borghese è già morto. I nostri bravi operai sono però prudentissimi.

Oggi sono tornati da Assisi i nostri partigiani piobbichesi. Sono molto delusi, perché gl'inglesi li avevano disarmati. Niente di strano, io non sono rimasto deluso, dovevano aspettarsi ciò. L'altro giorno, tramite un sergente italiano, il maggiore, comandante di piazza a Piobbico, mi ha fatto la richiesta di consegnarli un fascista locale per "punirlo esemplarmente in luogo pubblico". Ho risposto al sergente che da universitario è italiano dovrebbe vergognarsene anche lui: solo il popolo italiano ha il diritto di condannare il propri criminali di guerra e mai gli stranieri.

La mia carica l'ho passata a Flavio, egli è italiano.

30 settembre. - Dal giorno 6 corrente mi sono alzato appena oggi: il paratifo. Il 14 mi ha visitato un capitano inglese della Croce Rossa internazionale.

10 ottobre. - La mia attività di partigiano è finita (il 5 del mese scorso). Dopo anni sono ridiventato un uomo libero. Fino alla

./.

liberazione della mia patria lavorerò da contadino, dopo ~~xi~~ andremo là. Non vedo l'ora di ritornarci. Ho passato tutte le difficoltà e tanti pericoli di questi anni terribili, ho imparato molte cose, anzitutto quella di distinguere lo Stato ~~xxx~~ dal popolo anche presso gli nemici, sono diventato un vero amico di questo popolo, ma ciò nonostante mi sento ancora un esiliato. Sono dappertutto benvenuto, ma bene potrò trovarmi solo in casa mia.

NB 1961:

Il presente diario è stato compilato nella primavera del 1945. Mi sono servito degli appunti che facevo, come lo indicano le date, quasi ogni giorno. Per questa ragione tutte quante le date, riguardanti i singoli avvenimenti qui descritti, sono esattissime.

L'originale è scritto in lingua slovena.

La traduzione ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ presente non è stata ~~xxxxxxxx~~ né rifatta né corretta.

Ljubljana, il 26 luglio 1961

Poldo ~~xxxxxxxxx~~